

L'intervento/1

Renzi può ricostruire il Pd

**Umberto
Ranieri**



IN TANTI GUARDANO A RENZI COME LA FIGURA CHE PUÒ CONSENTIRE UN NUOVO INIZIO PER IL PD. Sarei preoccupato tuttavia se quell'80% di cui parla Fioroni non fosse altro che la sommatoria delle percentuali che ciascun capo corrente proclama di rappresentare tra gli iscritti. Accresce i miei timori il succedersi di dichiarazioni di sostegno a Matteo da parte di notabili al centro e alla periferia. In gran parte gli stessi che la loro fedeltà non avevano fatta mancare a Bersani alle primarie dello scorso ottobre. Una fedeltà che si accompagnava a vere e proprie rampogne, anche primitive e volgari, verso Renzi. Dominante allora era l'idea che i progressisti avrebbero vinto. Non c'era quindi alcun dubbio da che parte stare: con Bersani e Vendola! Poi venne il risultato delle elezioni. Molti degli attuali neofiti di Renzi non esitarono addirittura a incoraggiare lo scouting verso il M5S. Sembrò loro una strada possibile. Pensarono probabilmente che il nuovo presidente della Repubblica avrebbe lasciato che l'avventura andasse avanti. E valutarono che sostenere Bersani conveniva ancora. La vicenda politica ha preso poi una piega diversa. Napolitano è tornato al Quirinale e si è giunti al governo Letta.

Colpisce non ritrovare, nei protagonisti di questa disinvolta operazione, alcuna disponibilità ad una riflessione critica sulle scelte che hanno condotto il Pd alla sconfitta. Sostenere Renzi segretario comporterebbe perlomeno riconoscere che è stato un errore ridurre il ruolo del Pd a organizzatore del polo dei progressisti rinchiudendolo inesorabilmente nel recinto di una rappresentatività ristretta e minoritaria; che è stato un abbaglio l'alleanza con Sel, una forza che non è in grado nemmeno di superare la soglia di sbarramento; che

sarebbe stato necessario battersi con maggiore determinazione per una riforma elettorale e costituzionale, un mutamento radicale nel finanziamento pubblico, una modifica nel meccanismo delle nomine negli enti, l'avvio della ricostruzione dei partiti a cominciare da quanto prevede la Costituzione.

Occorrerebbe anche delineare una strategia in grado di rilanciare la funzione del Pd. Ed è chiaro che se si smettesse di coltivare la illusione di rimettere in piedi alleanze paralizzanti destinate a fallire nello spazio di un mattino (magari sperando in un arrivo di frammenti del grillismo), la via da seguire sarebbe la ricostruzione di un Pd che si presenti agli italiani con il volto di forza riformatrice e si proponga di conquistare la maggioranza necessaria per governare. Una riedizione della vocazione maggioritaria (che non è pretesa di autosufficienza). Questo comporterebbe un profondo rinnovamento programmatico e culturale del partito. In assenza di una esplicita apertura a questa riflessione critica il sostegno a Renzi mi appare, da parte di alcuni, null'altro che un tentativo di puntare sul cavallo dato vincente per restare a galla. Trasformismo puro e semplice. Così come d'altro canto appare stravagante l'idea secondo la quale Renzi avrebbe le caratteristiche per fare il presidente del Consiglio ma non quelle per dirigere il Pd. A prescindere dal fatto che in tutta Europa chi dirige il partito, a destra come a sinistra, è anche il candidato premier (a meno che non si tratti di partiti in crisi profonda come la Spd), che idea di segretario di partito si ha se si ritiene che questi non possa aspirare a guidare il governo? Un segretario che dovrebbe curare tesseramento e festa annuale? Ma via!

Mi auguro che Renzi sia consapevole dei rischi per la sua leadership di questa situazione. La sua forza è consistita nella dichiarata volontà di non identificarsi con la nomenclatura correntizia che è all'origine del declino, con una classe dirigente usurata da una troppo lunga permanenza al potere; di voler ricostruire il futuro del Pd intorno ad un progetto

di partito aperto ben oltre la forma tradizionale. Un partito di individui e non di truppe cammellate.

Egli ha posto inoltre, nei mesi scorsi, due questioni di fondo. Dare al Pd un profilo programmatico tale da farne una forza centrale della vicenda politica: per fornire un punto di riferimento a milioni di elettori in cerca di una nuova offerta politica ed evitare che una parte di essi si rinchioda nell'astensionismo o si rivolga a Grillo. Innovare la cultura politica del Pd nel senso di farne la forza più impegnata a battersi per le riforme di cui ha bisogno il Paese. Riforme che i governi che si sono succeduti in questi ultimi 20 anni non hanno saputo né voluto realizzare. Proseguirà in questa direzione, Renzi? Vedremo.

Alcuni si domandano se con il suo successo non si sia venuto esaurendo nel Pd, fino alla scomparsa, il patrimonio ideale della sinistra democratica e di tradizione socialista. La questione è molto complessa e ci porterebbe lontano. La verità è che la parte vitale di quel patrimonio andava messa al servizio della costruzione di una nuova formazione politica di centro sinistra. La si è utilizzato invece, molto spesso, per alimentare conservatorismi e velleitarie ricerche di identità storicamente anacronistiche. O peggio, per mere posizioni di potere. Malgrado ciò, è mia convinzione che, alla ricostruzione del profilo culturale e programmatico del Pd, potrebbe contribuire una ispirazione politica che si richiamasse ai valori del socialismo liberale e dei diritti. Siamo dinanzi a problemi nella società italiana e in Europa che richiamano l'attualità di una tradizione politica portatrice di una tensione correttiva del mercato.

Il punto è che ciò non può avvenire secondo una logica dirigista, la crisi non può giustificare una ripresa di posizioni antiliberali o staliniste né condurre a fare quadrato attorno allo Stato sociale senza porsi il problema di modifiche per adeguarlo alle novità intervenute. È questa consapevolezza che è mancata e che ha reso sterile un patrimonio di idee per alcuni versi ancora vitale.